

Recensione a cura di Paolo Torresan

AUTRICE/CURATRICE: **M. H. Immordino-Yang**
TITOLO: ***Neuroscienze affettive ed educazione***
CITTÀ: **Milano**
EDITORE: **Raffaello Cortina**
ANNO: **2016**

Dieci articoli scritti (anche in collaborazione con altri) da Mary Helen Immordino-Yang, psicologa e studiosa di neuroscienze, tradotti in italiano, sono raccolti nel volume oggetto di recensione. Il tema-chiave è **l'importanza che l'emozione ricopre nei processi di apprendimento**. Non è un qualcosa che si aggiunge, avvisa l'autrice, all'apprendimento, ma è la base stessa dell'apprendimento (14)

“È letteralmente impossibile da un punto di vista neurobiologico costruire ricordi, impegnarsi in pensieri complessi o prendere decisioni sensate senza emozioni”.

In effetti (14), “pensiamo solo alle cose che ci stanno a cuore”.

Una tra le questioni più originali portate alla ribalta dal libro è l'indicazione, fornita agli insegnanti, di creare **spazi di 'vuoto'**, in cui l'attenzione sia rallentata, per così dire, cioè non più proiettata tra gli stimoli, ma 'ritenuta' appunto.

È in questi **periodi di incubazione** che giungono spontanee le informazioni alla mente, grazie alle quali, la soluzione a un problema, per esempio, si presenta evidente. In questi momenti di riposo (in cui lo studente passeggia in giardino, ascolta musica, si dedica *ad altro* insomma) emergono “intuizioni esperte” sui nodi della disciplina, su come (e perché) usare la competenza di cui si è in possesso. Al contrario, un allievo iperstimolato rischia di essere stremato, alla lunga scarsamente produttivo, privo di orientamento. È quello che succede del resto con la sovraesposizione dei ragazzi alle nuove tecnologie, nella comunicazione via *social*, con un abbassamento – avvisa l'Autrice – della percezione di sé (e quindi con una sempre minore sensibilità alla relazione con gli altri).

Immordino-Yang invoca inoltre:

- spazi di confronto

- connessioni del materiale di studio con le *esperienze* degli allievi (non tanto o non solo con le semplici conoscenze)
- cura per la qualità della relazione

Riprendiamo le parole dell'autrice (105; il grassetto è nostro):

"In generale, gli insegnanti dovrebbero impegnarsi a progettare attività che creino uno spazio – uno spazio che consenta alle reazioni emotive di comparire, oltre a uno spazio per fare errori in sicurezza e imparare da essi. Questo vuol dire **probabilmente allontanarsi da un approccio altamente prescrittivo, che mira a condurre gli studenti nella maniera più veloce e diretta alla padronanza di contenuti specifici, perché questa modalità veloce e diretta è spesso emotivamente povera. È nelle deviazioni e nei passi falsi, così come nel ritrovare il percorso, che si esprime una ricca emotività, si accumulano preziose memorie e si sviluppa un timone emotivo potente e versatile.** In tempi di test standardizzati e di curricula pieni, tutto questo può sembrare un sacrilegio, ma dalla prospettiva delle neuroscienze affettive, **il percorso apparentemente più efficace e diretto diventa quello meno efficace, portando troppo spesso ad ammassare conoscenze fattuali poco integrate nella vita reale degli studenti e, quindi, inefficaci**".

L'autrice offre un esempio, riferito a un episodio della sua carriera di insegnante, prima che intraprendesse il cammino della ricerca (13; il grassetto è nostro):

"Il ruolo fondamentale delle emozioni nell'apprendimento è stato per me evidente durante il mio primo lavoro dopo l'università, come insegnante di scienze in una scuola media pubblica vicino a Boston. Questa comunità in cui ho vissuto e lavorato aveva molti americani di prima generazione, con in tutto 81 lingue parlate nella nostra scuola di 1800 studenti e molti ragazzi che vivevano in situazioni svantaggiate. Anche se insegnavo scienze, una materia scolastica di tipo tecnico, **ero interessata al fatto che le domande e le spiegazioni dei miei studenti fossero connesse alle loro amicizie, alla situazione familiare, ai gusti estetici e ai valori culturali.** Per esempio, è stato incredibile e inaspettato vedere che i rapporti razziali tra i miei alunni della seconda classe della scuola secondaria di primo grado erano decisamente cambiati (e migliorati) dopo aver affrontato l'unità di studio sull'evoluzione degli ominidi, che avevo progettato con un mio ex professore universitario. Le nuove conoscenze scientifiche degli studenti sulla selezione naturale dei tratti adattivi, come la pelle scura o chiara, sembravano aver influenzato notevolmente le loro relazioni con i coetanei e con le proprie identità etniche. Perché i ragazzi avevano interpretato in modo così personale ed emotivo? E perché, dopo che il clima in classe aveva acquistato in serenità, molti dei miei studenti sembravano mostrare un rinnovato interesse per questa materia?"

Il testo ci rimanda, insomma, a quegli interrogativi fondamentali che in glottodidattica hanno cominciato a farsi strada con la stagione umanistica.